



La cantante Dionne Warwick dichiara bancarotta: debiti di 10 milioni col fisco

LOS ANGELES. Dionne Warwick, una delle voci più apprezzate a partire dagli anni '60, ha dichiarato bancarotta a causa di un debito di 10 milioni con il fisco. La cifra è stata accumulata dal 1991 e risulta da tasse non pagate a causa di una cattiva gestione finanziaria. Warwick, 72 anni, zia della defunta Whitney Houston, nonostante nella sua carriera abbia venduto milioni di dischi e vinto 5 Grammy, deve 7 milioni al governo federale, 3 allo Stato della California e 500 mila dollari al suo legale.

Torino, Don Carlo per i 40 anni del nuovo Regio

TORINO. Il Teatro Regio compie 40 anni. Edificato nel 1740 su progetto dell'architetto Benedetto Alfieri, ha 273 anni di vita, ma venne distrutto da un incendio nel febbraio 1936. Il nuovo Regio fu inaugurato il 10 aprile 1973. È questa rinascita che il Teatro festeggia con tante iniziative illustrate dal sindaco Piero Fassino e dal sovrintendente Walter Vergnano. Dall'11 al 23 aprile andrà in scena, il «Don Carlo» di Giuseppe Verdi diretto da Gianandrea Noseda per la regia di Hugo de Ana. Nel cast, Ramon Vargas e Barbara Frittoli.

La scuola raccontata in un documentario



All'Anteo di Milano proiettato «Gli anni e i giorni» di Beppe Manzi che mette a confronto studenti di due generazioni

DI RAFFAELLA FRULLONE

Un salto indietro nel tempo, sui banchi di scuola, ai giorni in cui il presente era insieme impetuoso e fragile e il futuro ancora tutto da costruire. Sono i 90 minuti di *Gli anni e i giorni*, un film del regista bergamasco Beppe Manzi realizzato da Oki Doki Film e Officina della Comunicazione di Bergamo e proiettato ieri al cinema Anteo di Milano. Il lungometraggio intreccia attese e speranze degli studenti del Liceo Classico Paolo Sarpi di Bergamo con i bilanci e le valutazioni di chi ha frequentato la stessa scuola 10 anni prima. L'occhio della cinepresa ha accompagnato un gruppo di ragazzi dal primo giorno di scuola del settembre 2011 fino

agli esiti degli esami di maturità, nel luglio dell'anno successivo. Tra lezioni e interrogazioni, amicizie e incomprensioni, delusioni e soddisfazioni, si modellano i sogni di chi pregusta un futuro in grande. Parallelamente il docufilm, cosceneggiato da un ex insegnante, Claudio Calzana, mostra le vite degli ex studenti, oggi trentenni, alla ricerca di un complicato equilibrio lavorativo e relazionale. Dieci anni dopo tornano con la mente fra i banchi, sviscerano con lucida obiettività e un filo di nostalgia la loro scuola e raccontano come i sogni di maturandi siano diventati obiettivi concreti per cui giocare la vita. Diciannovenni e trentenni a confronto, uno status, quello di studente, che rimane immutato nel

tempo grazie a quel mix travagliato di spavalderia e insicurezza, a quella sete di futuro che non cambia con una generazione e alle amicizie nate sui banchi e diventate adulte. «Ascoltare gli studenti di ieri e di oggi può aiutare a migliorare la scuola di domani?» si chiedeva all'inizio delle riprese il giovane regista. A rispondere è l'autenticità di chi si racconta in questo documentario, insieme al sapore familiare di aule, corridoi e cortili che tutti abbiamo abitato. Immedesimandoci nei protagonisti appare chiaro come la scuola non possa essere considerata un luogo o un tempo lontano, ma un potenziale inesauribile di cui tutti siamo chiamati ad aver cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELEVISIONE LA POLEMICA

Anche l'ex presidente dello scomparso Comitato Media e Minori Mugerli: «Diamo fastidio agli interessi forti. E la politica si è scordata dell'urgenza educativa della tivù»

«L'Agcom tutela solo le emittenti»

Il responsabile dell'Aiart Luca Borgomeo si dimette da presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti. «Violazioni tv: il Garante non è dalla parte dei telespettatori»

DI ANGELA CALVINI

«L'ok dell'Agcom alla serie di Rai4 *Chimica o fisica* è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Per questo mi sono dimesso da Presidente del Consiglio nazionale degli utenti». Il Presidente dell'associazione di telespettatori cattolici Aiart Luca Borgomeo, è scorggiato per questo abbandona la guida del Cnu, organismo che raduna 52 associazioni, previsto nella legge istitutiva dell'Agcom. Per Borgomeo «c'è la convinzione, maturata sulla base di tante decisioni dell'Agcom, ultima l'archiviazione del procedimento sul telefilm di Rai4, che l'istituzione garante delle comunicazioni tuteli più gli interessi di Mediaset e Rai che non quelli dei cittadini». Le parole di Borgomeo sono sofferte, e pesanti. «L'appannarsi del ruolo di garanzia in un settore nevralgico per lo sviluppo economico e sociale dell'Italia, come il sistema radiotelevisivo, non può non preoccupare le istituzioni, le associazioni che tutelano i telespettatori, le famiglie indignate per la mancata ricostituzione del Comitato Media e Minori, dovuta alle responsabilità del Governo e dell'Agcom». «La mia decisione – ha concluso Borgomeo – vuole essere una richiesta all'Agcom perché recuperi l'autorevolezza di un'istituzione realmente indipendente al servizio del Paese; vuole essere anche un modo per richiamare le forze politiche ed istituzionali alla necessità di riservare la giusta attenzione ai gravi problemi di un sistema radiotelevisivo ormai allo sfascio». Il senso di impotenza dei telespettatori

è ben spiegato da Borgomeo, che denuncia «un crescente sentimento anticattolico, che ha portato a far passare blasfemia, immagini a luci rosse e volgarità come come normali in televisione». «Sono anni che l'Authority è in piena sintonia con Rai e Mediaset – prosegue –. I problemi sono creati da una concentrazione di potere che non ha uguali al mondo». Insomma, viene denunciato un panorama televisivo senza autentica concorrenza, in cui Rai e Mediaset si spartiscono il 90% dei ricavi pubblicitari. Secondo Borgomeo è proprio la struttura attuale dell'Authority garante ad essere squilibrata: «Prima i commissari dell'Authority erano 8 più un presidente, divisi in misura uguale fra centrodestra e centrosinistra, comprendendo tutti i partiti della coalizione. Ora sono stati portati a 4 e la mancanza di equilibrio e terzietà si percepisce anche nelle scelte favorevoli agli interessi delle emittenti». A tutte queste obiezioni l'Agcom, pur consultata, non replica dicendosi impegnata in una riunione che ha visto ieri la nomina dell'avvocato Francesco Sclafani nuovo segretario generale. In questo panorama è anche sparito da 15 mesi nel silenzio generale il Comitato media e Minori, composto da associazioni, emittenti e Governo, che aveva il compito di segnalare le violazioni delle emittenti al Garante. «Si è preferito mettere da parte il Comitato perché poteva dare fastidio – commenta l'ex presidente Franco Mugerli –. L'ente che dovrebbe essere preposto alla garanzia dei telespettatori non ha gradito la mia indipendenza da interessi molto netti». Mugerli fa anche notare che «nessuna forza politica in campagna elettorale ha fatto menzione della questione televisione. Certo, è il segno che ci sono altre priorità. Ma non si capisce come l'emergenza educativa sia decisiva per affrontare per altre crisi. C'è una grande miopia davanti a questa tematica. Spero che il Comitato venga ricostituito perché il nostro compito non è repressivo, ma è quello di tenere desta l'attenzione e di proporre uno stimolo costruttivo nei confronti delle stesse emittenti».

IL CASO

RAI4, «FISICA O CHIMICA», PRIMA STOP E POI OK

Le dimissioni di Borgomeo arrivano a seguito del caso legato a «Fisica o chimica», serie tv spagnola in onda su Rai4 in fascia protetta sospesa lo scorso anno dopo la segnalazione dell'Aiart. L'Agcom il 13 marzo scorso ha infatti deciso l'archiviazione del procedimento rendendo quindi possibile la messa in onda della sesta e settima stagione. Ecco le ragioni con la quali si «lasciano passare» i telefilm: «La serie tratta tematiche sensibili quali relazioni sentimentali e sessuali, droga, problemi alimentari, rapporto genitori-figli, omosessualità, bullismo, razzismo; pur rilevando le criticità intrinseche alle tematiche trattate, le scene analizzate appaiono, nel complesso, giustificate dal plot narrativo e le modalità di rappresentazione risultano scervere di attenzione morbosa e particolari gratuiti». «Rimaniamo esterrefatti dall'archiviazione – aveva replicato il presidente dell'Aiart Luca Borgomeo –, le motivazioni ci sembrano inconsistenti, Agcom usa la parola plot per descrivere trame che hanno poco di narrativo. L'Authority dimostra di fare solo gli interessi delle emittenti: invitiamo i telespettatori a non rivolgere più al Garante le loro denunce».



Una famiglia con figli minorenni davanti alla televisione

Sotto accusa film, reality show e tg

DI GIACOMO GAMBASSI

La televisione italiana dimentica i minori. Per editori e autori, il pubblico di riferimento è quello degli adulti. Lo dimostrano le 62 violazioni al Codice di autoregolamentazione che il Comitato Media e Minori ha accertato nel 2011, l'ultimo anno della sua attività. Cifra cresciuta di un terzo rispetto al 2009, a cui si aggiungono 15 richiami e 26 segnalazioni all'Agcom: una giungla mediatica che i grandi network hanno pagato anche se le multe inflitte dall'Authority per le garanzie nelle comunicazioni riguardano molti meno casi di quelli indicati dal Comitato. E dire che nel 2011 le regole su tv e ragazzi vietavano programmi inadatti durante la giornata e in prima serata, relegandoli nella fascia dalle 22.30 alle 7. Un argine che è all'origine delle violazioni e che può essere abbattuto se i televisori possiedono gli «accorgimenti tecnici» per bloccare la visione di film e rubriche nocive ai più piccoli. E oggi schermi digitali e decoder li hanno: è il «parental control». I filtri elettronici sono entrati nel decreto legislativo del giugno 2012 come alternativa alle fasce protette che restano nelle nuove disposizioni, ma rischiano di essere snaturate. La maggioranza delle violazioni è stata commessa da emittenti private: Mediaset 22, Sky 21. La Rai ne ha 15, La7 appena 1. Nessun genere tele-



Il reality «Jersey Shore»

Infrazioni cresciute nel 2011, il Comitato Media e Minori ne ha comminate 62. Mediaset e Sky in testa alle violazioni della «fascia protetta»

visivo è immune. Il Comitato ha riscontrato oltre la metà di inosservanze (34) nei film: 18 sanzioni hanno riguardato pellicole vietate ai minori di 14 anni trasmesse prima delle 22.30. E le ha mandate in onda Sky, accusa il Comitato. Poi ci sono i film nocivi come *Cruel Intentions* su La5 alle 21.15 o *Cemento armato* su RaiMovie alle 21.10. Frequenti le infrazioni della fascia protetta 16-19 che deve contenere palinsesti «idonei ai minori»: invece Iris, Cielo e RaiMovie hanno lanciato film con sequenze «aggressive e

volgari». Da bollino rosso sono anche tg e approfondimenti giornalistici: il Comitato ha «bocciato» soprattutto servizi e dibattiti sui delitti con vittime minorenni: preoccupante lo stile usato nel trattare i casi di Sarah Scazzi, Yara Gambirasio ed Elisa Claps da Tg1 e Studio Aperto (sanzionati più volte); da censurare anche l'approccio di *Chi l'ha visto?* (Rai3) sull'omicidio Claps per le «immagini particolarmente impressionanti» o di *Quarto grado* (Ret4) per la «dettagliata galleria di casi criminosi». Anche l'intrattenimento chiude gli occhi sulle regole a tutela dei ragazzi. Il Comitato biasima la scelta di trattare crimini nella fascia protetta «spettacolarizzando la notizia» e «soffermandosi sugli aspetti più morbosi», come è accaduto nei contenitori pomeridiani delle principali reti. Violazioni sono state compiute da *Pomeriggio Cinque* e *Domenica Cinque* su Canale 5, e *La vita in diretta* (Rai1) dove si è giocato sull'«invasività e la ricerca di espressioni e filmati forti capaci di attirare l'attenzione dei telespettatori». Altre risoluzioni hanno riguardato *Blob* (Rai3) per l'«utilizzo del turpiloquio» e *Plastik-Ultrabellezza* (Italia 1) per l'«enfaticizzazione della performance corporea». Non va meglio nei reality. *Jersey Shore* (Mtv) o *Tamarreide* (Italia 1) hanno presentato «modelli di vita contrari a uno sviluppo regolare dei più piccoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fresu laureato per «l'impossibile possibile»

DA MILANO ALESSANDRO BELTRAMI

Ha fatto una strada lunghissima il jazz. Musica popolare nata dalla strada, vissuta spesso in ambienti poco raccomandabili, animata da un sentimento di protesta, poi passata negli auditorium più prestigiosi, elitaria e internazionale come poche altre. Paolo Fresu l'ha riaggianciata alle sue origini di popolo, facendola diventare motivo di orgogliosa identità e motore economico della sua terra, la Sardegna. E per questo gli è stata conferita ieri a Milano la laurea *honoris causa* in Psicologia dei processi sociali, decisionali e dei comportamenti economici dall'Università Bicocca. Perché il suo festival Time in Jazz che da 25 anni anima le estati di Berchidda, tre mila anime a venti chilometri dal mare e paese natale di un musicista di casa con la sua tromba in tutto il mondo, è la prova provata di «L'impossibile possibile», come Fresu ha

titolato la sua *lectio magistralis*. Una manifestazione a cui accorrono 30mila persone e che a fronte di una spesa annua di 600mila euro (al 60% pubblica e al 40% privata) produce sul territorio un indotto di 1.500.000 euro. «Non è vero che locale significa per forza piccolo – racconta nella *lectio* Fresu – Nell'88 mi chiesero di fare qualcosa per il mio paese. Con la mia Lettera 22 ho buttato giù su un foglio A4 tutto il progetto. Gli obbiettivi erano molteplici: dare continuità alla manifestazione, radicare il festival nel territorio, farne strumento capace di sviluppare economia e turismo, facendo accadere a Berchidda cose che non accadevano altrove». Gli esordi sono difficili, anche per lo scetticismo degli abitanti. Poi crescono i vo-

lontani, il cerchio si allarga, Time in Jazz diventa esperienza collettiva. Va alla scoperta di luoghi dimenticati, entra nelle chiese romaniche, diventa terreno di incontro di culture e fedi diverse. «Time in Jazz sa di pecore munte e di digitale, sa di gente, di fuochi e di bande, di campanacci di greggi che accompagnano il suono di chi è arrivato da New York o da Londra. Tutto questo può sembrare normale, ma in realtà non lo è perché è faticoso vivere per 25 anni in un Paese che la cultura non la vuole». Lo scopo di Fresu è costruire un'architettura fatta di uomini: «Produrre cultura non significa solo generare economia, ma promuovere l'uomo, prima ancora di ciò che egli produce. L'impossibile diviene possibile solo se c'è un pensiero che cresce in seno a una pic-

cola comunità capace di gettare un piccolo sasso in un piccolo stagno che si allarga, in centri concentrici, verso un mondo vasto che diviene infinitamente piccolo grazie alla conoscenza». Scrociano gli applausi. Chi dalla Sardegna non è potuto venire a Milano è a Berchidda, collegato in streaming dal bar del paese. Poi Fresu imbraccia il flicorno collegato al multieffetti e regala al pubblico un concerto «a solo». Ripensi alla strada che ha fatto il jazz, mentre lo vedi suonare abbarbicato alla sua sedia, impaludato negli abiti accademici, una musica che arriva dritta dal cuore. «Per aver dedicato la sua arte alla promozione della cultura nelle comunità e nei gruppi della sua



Paolo Fresu ieri per la laurea honoris causa

terra – recita la motivazione letta dal Magnifico Rettore Marcello Fontanesi – attivando le relazioni sociali che si pongono a fondamento della convivenza; ha così favorito il benessere di tali collettività, benessere che dipende da fattori psicosociali e non solo da fattori economici». E alla fine anche Fresu si commuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBRIA JAZZ

TORNA DEE DEE BRIDGEWATER, APRÌ LA PRIMA EDIZIONE

A Umbria Jazz (5-14 luglio), dopo i confermati Sonny Rollins, Keith Jarrett e il duo Chick Corea-Herbie Hancock, annuncia il ritorno di Dee Dee Bridgewater. La cantante aveva aperto, giovanissima voce della big band di Thad Jones e Mel Lewis, la prima edizione del 1973. Tra i nomi aggiuntissimi ieri, anche Wynton Marsalis e Gilberto Gil.